



Il Laser visto da Paul Goodison, il campione inglese protagonista della classe: consigli, accorgimenti e un'occhiata sulla sua barca

di Mauro Melandri

La storia non racconta se, quando finì di disegnarlo nel lontano 1971, Bruce Kirby abbia tirato la matita contro il tavolo su cui erano poggiati i progetti definitivi del Laser, esclamando la frase di michelangiolesca memoria "Perché non parli"; ma più di centottantamila scafi prodotti da allora a oggi, hanno fatto di questa deriva il "singolo" più diffuso del pianeta.

Un successo di tali proporzioni non poteva certo passare inosservato, tanto che anche l'ISAF ha dovuto prenderne atto, innalzando la versione Standard a classe olimpica in occasione dei Giochi di Atlanta del 1996, a scapito del tanto amato Flying Deutchman. La storia si è ripetuta durante il meeting della Federazione Internazionale svoltosi a Copenaghen lo scorso novembre, quando a guadagnarsi il prestigio dei cinque cerchi è stato il Laser Radial, promosso "singolo" femminile al posto dell'Europa.

Una scelta, quest'ultima, che sicuramente aiuterà la diffusione della vela anche tra il gentil sesso, dato che per convertire lo Standard in Radial basta unicamente cambiare la parte inferiore dell'albero (che, come vedremo, è in due parti) e la vela, visto che le due versioni utilizzano entrambe lo stesso scafo e le stesse appendici. Per scoprire i segreti del Laser e del suo armamento, SoloVela ha parlato con Paul Goodison, fuoriclasse inglese che da diversi anni è uno dei punti di riferimento della classe.

LO SCAFO E LA COSTRUZIONE

Lungo 4,23 metri e largo 1,42, il Laser è stratificato in vetroresina e pesa, a vuoto, 59 chili; caratterizzato da un bordo libero estremamente ridotto e da un pozzetto di dimensioni appena sufficienti ad accogliere le gambe del timoniere, in assetto da bolina pesca novanta centimetri.

Per ciò che riguarda la superficie velica, **...continua...**